



LA GALLIAVOLA  
ARTE ORIENTALE

# N E T S U K E

---



Cari amici ,

Siamo ancora pieni di entusiasmo per i postumi del IX Milano Netsuke Meeting con la magistrale lezione di Max Rutherford su “Demoni ed Eroi” che pubblicheremo integralmente, per chi era presente e che ne ha fatto richiesta e per quelli assenti, nei prossimi due Bollettini.

Il Bollettino n. 36, ritorna alle 28 pagine, per poter dare spazio a tutte le notizie dei mesi scorsi.

Si apre con lo spumeggiante resoconto di Anna Orsi sulle emozioni e sensazioni che il nostro Netsuke Meeting lascia nell’animo di uno spettatore non direttamente a contatto con il mondo dei *netsuke* . La curiosità di conoscere un mondo che indubbiamente affascina, l’impatto con eroi che colpiscono l’immaginazione in modo fugace, un po’ di confusione generata dalle mille leggende e dai mille personaggi che le popolano, questo é quello che ci vuole trasmettere l’amica Anna con questa bella pagina di reportage.

Abbiamo approfittato di un evento particolare della settimana dell’arte asiatica a Londra, la messa in asta via web di un importante *netsuke* paragonato al *netsuke* noto a tutti i collezionisti, il *kirin* di Meinertzhagen per riproporre un articolo pubblicato sul nostro Bollettino n. 15 del giugno 2010, dove avevamo riportato delle riflessioni nostre e di Bruno Asnaghi, appunto sul famoso *Kirin* di Fredrick Meinertzhagen, grande collezionista del secolo scorso.

Infine, la consueta rubrica “Aggiudicato!” ha curiosato tra le aste che Bonhams ha proposto a Londra nel maggio scorso, proponendovi e commentando, con giudizio assolutamente personale, i pezzi più significativi, nonché alcune curiosità.

Vi auguriamo buona lettura e buone vacanze!

Roberto Gaggianesi

**Hanno collaborato a questo numero :**

Bruno Asnaghi, Carla Gaggianesi,  
Roberto Gaggianesi, Andrea Maccarini ,  
Anna Orsi.

**Impaginazione e grafica :**

Studio 357 - Andrea Maccarini

**Stampa :**

San Patrignano  
Ospedaletto di Coriano - Rimini

**In copertina e ultima di copertina:**

*Netsuke* in legno, pescatore con anguilla,  
Firmato Gyokuso (1879-1944), altezza mm. 49



# IO NON MI SUICIDO

*Non ce n'è ragione, tanto più nel pomeriggio di una giornata quasi estiva che ha ridato calore e colore a una Milano che appena dodici ore prima sembrava non essersi svegliata dagli umidi umori invernali.*

di Anna Orsi

**M**a torniamo al suicidio, avrei dovuto prenderlo in considerazione dal momento che ora mi trovo a scrivere, e voi tra non molto a leggermi, qualche riga di cronaca sul *IX Milano Netsuke Meeting* organizzato da Carla e Roberto Gaggianesi. Roberto, appunto, che soave, tra il serio e il faceto, mi chiede in un soffio un piccolo contributo.

Non ho il tempo di provare una qualunque obiezione che già sorridente si rivolge a uno degli ospiti che lo ha raggiunto

per complimentarsi dell'ennesimo successo di questo *cammeo*.

So che dovrei parlare di *netsuke* ma diversamente non saprei come definire il meeting, e il bollettino che - ahimè - è parte integrante del loro impegno, nel panorama delle tante iniziative culturali milanesi e non solo, visto che ancora non è invalso l'uso di definire una piccola cosa, bella e perfetta, come un *netsuke*! Chissà, forse in Giappone...

Ma torniamo al suicidio, e con questo all'incontro dello scorso 20 maggio



quando con garbo, sagacia e vivacità, agiungo in un ottimo italiano, Max Rutherford ci ha raccontato di miti e leggende legati a demoni ed eroi, soggetti di tanti raffinati *netsuke*, tra i quali lui, il mio *inspirator*, uno *shoki*. Credo che *shoki* sia una divinità protettrice contro gli spiriti maligni e cacciatore di demoni che non essendo in grado di rispondere ai quesiti che gli erano stati posti da... un dignitario, forse ministro, non azzarderei Imperatore – non ancora Roberto! – pensò bene di suicidarsi.

Ecco, io sono certa di non saper corrispondere le esigenze di Roberto e nemmeno alle tante domande tecnico-artistiche che voi, lettori che non eravate presenti, vi porrete a proposito del tema dell'incontro, a cui certamente risponderà qualcuno più competente di me. Ciò nonostante ho deciso che posso darmi un'altra *chance* in autunno, con il *X meeting* che verrà organizzato da Carla e Roberto, dove spero di incontrare coloro che sono venuti e anche tanti di coloro che solo ci leggono. Se così sarà, vero è che i nostri ospiti dovranno allargare la platea perché già in quest'occasione la loro sala era *sold out*. Come è lecito aspettarsi da un appuntamento così specifico e, per quanto i



*netsuke* siano oggi largamente conosciuti anche in Italia, ancora di nicchia, ho rivisto in quel giorno di maggio che ci prometteva un caldo anticipo d'estate, cancellato dalle piogge monsoniche di questi primi giorni di giugno, in cui mi appresto ad assolvere il mio compito, molti di coloro che puntualmente intervengono agli incontri, conversazioni o conferenze organizzate in via Borgogna, ma anche alcuni volti nuovi e tra questi una gentile e sicuramente preparatissima signora giapponese vestita, con la grazia che solo loro è propria, di





un elegante *kimono*.

Una presenza che rendeva ancor più vera l'atmosfera creata dalle immagini che si susseguivano sullo schermo a illustrare quanto, per più di un'ora, Max Rutherford ci ha regalato del suo sapere. Inutile dilungarsi sulla notorietà internazionale di Max quale esperto di *netsuke*, ma utile ricordare che è presidente di Asian Art in London, il padiglione che proprio da giugno 2016 completa e arricchisce Art Antiques London, la fiera che annualmente

si tiene presso l'Albert Memorial.

Senza mai far apparire la sua esposizione come una lezione, bensì conducendola come un piacevole narrare Max ha descritto personaggi, *netsuke* e vicende che hanno sedotto e ammutolito, tanto che in conclusione non si sapeva nemmeno più cosa chiedere tante e tali erano le informazioni che aveva regalato.

D'altro canto, per quanto si possa conoscere di questo piccolo e affascinante mondo c'è sempre un dettaglio, una vi-



ceda, una particolarità che sfugge, ancor più quando ci si addentra come ha fatto Max tra mito e leggenda, e sono qui che compaiono non solo in senso figurato ma anche sul grande schermo, *shoki* e *oni*, diavoli e fantasmi e ogni sorta di altra figura retorica cara alla cultura e alla tradizione giapponese.

E dopo aver così illustrato gli esemplari più significativi legati al tema dell'incontro, molti tratti dalla vastissima collezione del Brithis Museum per il quale con Noriko Tsuchiya ha curato la mostra *Dressed to impress: netsuke and Japanese men's fashion*, Max ha aperto una piccola scatola divisa in scomparti nella quale erano custoditi alcuni *netsuke* della sua collezione.

Con disponibilità e competenza, *fil rouge* della sua presenza in suolo meneghino, si è prestato a raccontare la vicenda di ognuno dei pezzi e a rispondere alle tante domande che gli venivano poste, compresa la mia: perché il suicidio?!

Pensavo di chiudere così, ma mi rendo conto che in queste righe non ho reso merito agli oggetti d'arte de La Gallivola che facevano da preziosa cornice a questo incontro: vasi e sculture, bronzi, porcellane e una serie di *netsuke*, magistralmente illuminati per cogliere anche il più minimo dettaglio, tutto pensato e predisposto per accogliere al meglio con la naturale e disinvolta eleganza che è propria di Carla e Roberto.

Grazie!





# I DUE KIRIN

Il 10 maggio scorso è scaduta a Londra la “dead line” di una singolare e curiosa asta virtuale proposta dal mercante inglese Neil Holton. Oggetto della vendita al miglior offerente era un *netsuke* in avorio, un *Kirin*, “trovato” e dopo “lunghe e difficili trattative” acquisito dallo stesso Holton, che con l’enfasi del collezionista e la prosopopea dello scaltro

venditore, l’ha proposto al mondo intero dei collezionisti e dei mercanti via web. Il *Kirin* “Holton”, nella presentazione dell’evento verso la fine di aprile, era paragonato al famosissimo e incontrastato re dei *netsuke* “*il Kirin di Meinertzhagen*”, suggerendo una improbabile ma non riconosciuta “stessa mano” nell’esecuzione dei due pezzi.

Il richiamo storico del famoso *Kirin*, che ora appartiene ad una collezione americana, e l’accostamento quasi blasfemo alle opere di Rodin e Leonardo da Vinci, poteva sembrare eccessivo, in modo particolare nel raffronto con le due immagini (che veniva scaltramente evitato), ma Holton, evidentemente, conosce bene le nuove frontiere del mercato dei *netsuke* e la vendita, giudicate voi, ha avuto il successo sperato: il *Kirin* è stato venduto per una cifra, pare, intorno alle 110 mila sterline, quasi 160’000 euro! Noi non vogliamo assolutamente commentare e giudicare questo prezzo, riportiamo le fotografie del *Kirin*, così

come Holton le ha girate sul Web e, per un eventuale confronto e per chi l’avesse perso o dimenticato, ci permettiamo di ripubblicare un nostro articolo, proposto sul Bollettino n. 15 del 2010. Infine, ci è giunta voce da alcuni esperti che hanno visionato dal vivo il *netsuke* in vendita, che, probabilmente, la proboscide, risultava restaurata o addirittura rifatta.... Ma l’astuto compratore sicuramente ne sarà stato al corrente. O no?





# IL KIRIN MEINERTZHAGEN

*una leggenda finita?*

Bollettino n.15 - Giugno 2010

**C**apita di frequente a noi collezionisti di netsuke di affezionarci ad un nostro pezzo per motivi imperscrutabili: molto spesso l'innamoramento è legato ad uno dei primi acquisti, oppure, con un po' di romanticismo, al ricordo di una vacanza

particolare oppure, quello più fatale, alla convinzione non sempre avvalorata, che ci porta ad innalzare il nostro netsuke a onori fantasiosi diventando, a questo punto, il netsuke "unico" e "straordinario" da mostrare con orgoglio agli amici e al mondo.

Fatta questa premessa, che non nascondo che a volte ha coinvolto anche il sottoscritto, vorrei non essere assolutamente franteso sull'argomento trattato. Non c'è nessun spirito polemico, né intenzione di confutare o contestare valutazioni e documentazioni di collezionisti ed esperti assolutamente più qualificati di chi scrive. L'intento è invece quello di soffermarmi su alcune affermazioni o

solo aneddoti e farvi partecipi delle mie riflessioni su un netsuke sicuramente famoso di cui si è scritto a partire dagli anni '50 (1950) fino ad arrivare ai giorni nostri, e scoprire come si può "amare" il proprio netsuke tanto da sorvolare su alcuni particolari di rilievo che lo riguardano e non accorgendosi

che forse il senso dell'obiettività si è leggermente offuscato per averlo amato, forse troppo.

L'altro intento è, ovviamente, anche quello di farlo conoscere a coloro che ancora non ne avessero mai sentito parlare.

Il netsuke è famoso, tanto quanto il suo "primo" possessore: si tratta del Kirin di Mr. Frederick Meinertzhagen (1881-

1962). (Foto 1)

La storia o, se volete, la leggenda di questo netsuke, raccontata su una scheda intitolata "Il mio netsuke n. 1" conservata al British Museum, nasce nel marzo del 1950. Rimanda al febbraio del 1911, Mr. Meinertzhagen è davanti alla vetrina di



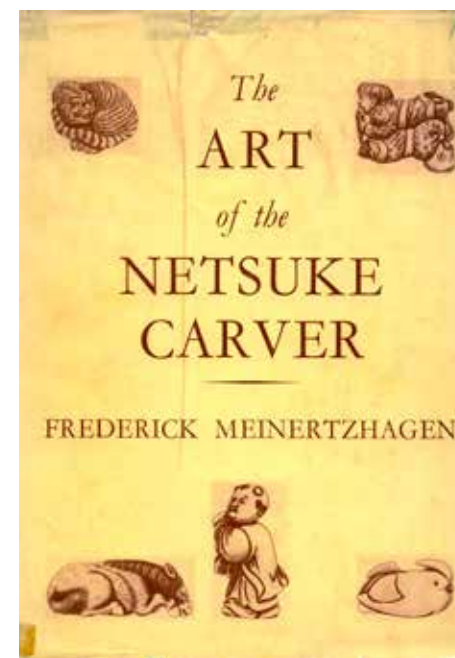
un piccolo negozio di antiquariato di Londra. Il nostro collezionista aveva allora 30 anni ed aveva cominciato a collezionare netsuke, per sua stessa ammissione solo da pochi mesi, quando vede in questa vetrina quello che identificò e classificò subito come un capolavoro che doveva essere suo, comprato a qualsiasi prezzo. Fino a quel momento, afferma, non aveva speso più di quattro sterline per un netsuke, ma individuata la grande qualità del pezzo non esita a spendere ben 18 ghinee pur di averlo, una somma importante per i tempi e che non era nelle sue disponibilità, essendo allora studente,.

*Questa prima riflessione può essere considerata solo un inciso. Pur riconoscendo Frederick Meinertzhagen come uno dei più grandi collezionisti-mercanti esistiti, è stupefacente questa sua immediata individuazione della straordinaria qualità del Kirin solo dopo qualche mese dall'inizio della sua collezione. Possiamo pensare invece, questo sì straordinario, ad un colpo di fortuna? Tutti sappiamo quanto sia faticoso e lungo il cammino del neofita prima di riuscire ad individuare le qualità ed i difetti di un netsuke.*

Meinertzhagen continua, sulla scheda, a descrivere quello che riteneva essere il più raffinato netsuke che avesse mai visto e che, a distanza di quarant'anni, non riteneva di dover mutare la sua convinzione: "Il disegno della figura, esotico, unico ed espressivo, con così tanta grazia e potenza, combinate con l'insolita altezza, unite per catturare e sorprendere l'occhio, per suscitare emozioni, per qualificarsi come il lavoro di un genio, ad un livello che nessun'altra opera di scultura potrà mai raggiungere."

*Si tratta evidentemente di una descrizione avvenuta dopo alcuni anni che, a mio parere, è ben lontana da un giudizio sereno ed obiettivo e deborda nell'enfasi di colui che possiede e ama. Si intuisce che l'analisi è frutto della più puerile forma di entusiasmo da innamoramento quando parla della "insolita altezza" del Kirin dichiarata in 11,5 centimetri, dimenticandosi che la misura è assolutamente usuale nei netsuke, in particolare modo del 18° secolo, incontrandone spesso alcuni alti 15 centimetri ed oltre, ma anche spudoratamente esagerato giudicare quella scultura ad un livello mai raggiunto da nessun artista!*

Meinertzhagen scrive del suo Kirin una seconda volta sul libro "The Art of the Netsuke Carver" (Figura 2) pubblicato nel 1956 e, dalla didascalia che illustra il disegno del Kirin (i netsuke pubblicati sono della collezione Meinertzhagen,





molti dei quali disegnati dallo stesso collezionista), apprendiamo che il “netsuke” è apparentemente privo di *himotoshi*, in alternativa si suggerisce un passaggio naturale per la cordicella in un voluta della coda per poi essere, forse, avvolta intorno al collo dell’animale (Figura 3). Su questo inconsueto suggerimento si inserisce il commento di Bruno Asnaghi che, disponibile come al solito quando si tratta di disquisire, mi racconta che, cinquant’anni or sono, si trovò ad assistere ad una discussione tra mercanti d’oltralpe che, esaminando la foto del Kirin, già commentavano, non sempre benevolmente, gli aspetti estetici ed esecutivi del soggetto che, secondo i partecipanti, contrastavano con quanto fino ad allora conosciuto circa gli stilemi dei netsuke giapponesi dell’epoca fissata dal Meinertzhagen: inizi del XVII secolo. Va detto che Asnaghi, a proposito di una corretta valutazione ed esame del pezzo, lamenta che in tutte le fotografie pubblicate e a lui note, il nostro Kirin è presentato ritraendolo come una visione “lunare”, la stessa immagine che abbiamo noi a disposizione. Impossibile quindi intuire cosa possa riservare la sua parte mai vista, come del resto accade per la faccia nascosta della luna. Inoltre, sulla interpretazione dell’allacciamento, così come proposta, le perplessità di Asnaghi sono notevoli in considerazione della lacuna estetica dovuta ad una cordicella avvolta intorno al collo, che avrebbe reso l’opera inaccettabile dagli “importanti Shogun e loro consimili” ai quali l’oggetto doveva essere senz’altro destinato. Ma, ripete il nostro interlocutore, tutto è lasciato all’interpretazione del soggetto in fotografia e, per di più, da una sola visuale.



Qualche anno dopo, nel dicembre 2008, l’attuale proprietario del Kirin già Meinertzhagen, Joseph Kurstin, pubblica sull’autorevole rivista *International Netsuke Society* (INS Journal) da lui stesso presieduta, un articolo scritto con altrettanta, se non superiore, enfasi.

L’articolo inizia in modo inequivocabilmente “americano” e che non lascia spazio a compromessi : “Probabilmente, questo è il più bel netsuke che sia mai stato intagliato.”. Il Dr. Kurstin prosegue fortunatamente aggiungendo altre notizie utili circa il percorso dell’ormai famoso netsuke, da Frederick Meinertzhagen fino ad arrivare alla sua collezione. Un percorso strano, che ben poco ha di enfatico e che non risente della magnificenza grondante dalla descrizione di colui che l’ha scoperto. Seguiamolo.

Il Meinertzhagen, ormai quasi ottuagenario, regala “il più bel netsuke che sia mai stato intagliato” ad un amico, il noto collezionista W.W.Winkworth, ma anziché consegnarlo personalmente o farlo recapitare in una confezione consona e adatta, almeno ben imballata, spedisce il prezioso oggetto per posta ordinaria, non assicurata e in una semplice scatola di cartone perfino un po’ “troppo piccola”.

Winkworth conserva il netsuke nella sua collezione fino a poco prima di morire, quindi lo vende ad un parente. In seguito, il leggendario Kirin, viene ceduto ad un collezionista molto riservato che lo espone solo in una occasione a Londra negli anni ’80 e, in seguito, lo cede al Dr. Kurstin.

Ma si impone più di una riflessione su questa ultima parte : ma come, lo straordinario netsuke, il più bello che io abbia mai visto e posseduto, capolavoro artistico di tutti i tempi, anziché farne omaggio al

*British Museum, con il quale sono in ottimi rapporti, affinché tutti ne possano godere ed apprezzare la bellezza, lo regalo ad un amico ( queste amicizie al giorno d’oggi sono scomparse) e, per giunta, lo spedisco in una scatola di cartone come se fosse un oggetto qualsiasi? Le poste britanniche, certo altri tempi e altra civiltà, non smarrivano o danneggiavano la corrispondenza? Certamente il Dr. Meinertzhagen si fidava molto della “Royal Mail”.*

*Sorvolando su questa leggerezza, forse senile, ci imbattiamo subito in altre stranezze. Sempre il nostro straordinario netsuke, viene questa volta venduto dal Winkworth, che ripeto, famoso collezionista inglese ma apparentemente privo di sensibilità e di riconoscenza per il ricordo dell’amico che glielo aveva regalato, ad un non ben identificato parente il quale, evidentemente non riconoscendo la straordinarietà dell’oggetto, lo cede in tempi brevi ad un collezionista, anche qui, supponiamo, senza tanti preamboli così come, non ci è dato di conoscere altro, viene ceduto a Kurstin . Asnaghi, prendendo atto di questi passaggi commenta “ Così come esposto, sembra che il cursus honorum del “Mio netsuke n. 1” lascia molto incuriositi. Lascia soprattutto spazio a qualche perplessità, come se, scomparso Meinertzhagen suo scopritore e mentore, il netsuke sia immediatamente rientrato in canoni più normali. “*

Anche Kurstin comunque, nel suo articolo, intitolato *The Meinertzhagen Kirin* fa “svettare” il netsuke dall’ altezza di 11,5 centimetri, soffermandosi sulla straordinaria ed indubbia patina dal tono di un ricco bianco tendente al color panna sul davanti e più scura, di un tono arancio giallino, sul retro. Aggiunge inoltre una







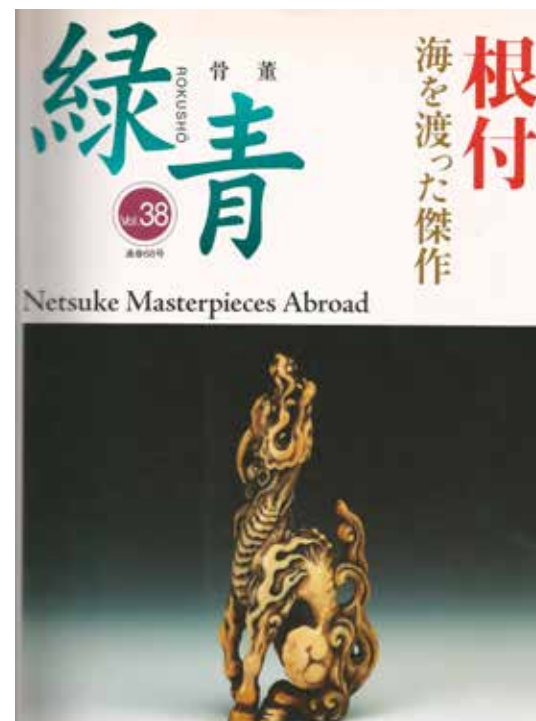
interessante considerazione sul perché di questi due differenti toni che, va detto, anche questa non è una particolarità di questo pezzo, ma si riscontra su numerosi netsuke d'epoca. L'avorio, scrive, è stato ricavato dalla parte esterna della zanna, utilizzando la parte coperta dalla pelle dell'elefante per il retro che quindi risulta di colore più scuro, affermazione che lascia più di un dubbio. In sintonia con il Meinertzhagen, Kurstin continua quindi affermando che questa patina così intensa conferma la datazione risalente agli inizi del 1600 ed il suo "elaborato ma sommeso stile barocco" testimoniano l'origine in una scuola di Osaka o Kyoto. L'articolo è corredato dalla "solita" fotografia del Kirin, riproposta anche in prima pagina e dalla fotografia della scatolina di cartone, quasi fosse una reliquia, con la quale Meinertzhagen spedì il netsuke al suo amico Winkworth (Figura 4).

Questa che mi permetto, lo riconosco, è l'unica nota veramente polemica ma, me ne darette atto, va detta. Non si capisce perché il Dr. Kurstin, attuale proprietario del Kirin, non abbia voluto corredare

il suo articolo con l'altro volto "lunare" del netsuke: se non altro avrebbe dato un taglio meno monotono al suo articolo. Eppure lui, che evidentemente, ne aveva la possibilità, non ne ha avuto la volontà. In effetti la foto dell'altra faccia del netsuke naturalmente esiste, anche se si trova dimenticata su una poco nota pubblicazione giapponese "Netsuke Masterpieces Abroad" di Kottou Rokusho volume 38. Il lato tenuto nascosto, oltre ad essere meno plastico e affascinante di quello conosciuto individua, in modo non completamente chiaro, quelli che potrebbero essere degli himotoshi abbozzati o forse realizzati e richiama a seguito di un tardivo ripensamento, che avvalorano le tesi a cui giungeremo in seguito (Figura 5).

Riflettendo invece sull'attribuzione di un'epoca così remota (per un netsuke), cioè inizi del XVII secolo, occorre decidere a monte a quale epoca storica vogliamo far risalire i netsuke. Penso si debba onestamente presumere dalla fine del 1500 agli inizi, appunto, del 1600. Appare anche scontato che, semplificando, dalle arcaiche "radici", prima levigate, poi intagliate e scolpite, sempre con profili molto semplici, ai manju, indiscussi primitivi netsuke testimoniati sulle antiche stampe giapponesi, debbano essere trascorsi alcuni decenni, se non secoli, per arrivare a scolpire un netsuke il cui stile si presenta come un po' più del "sommesso stile barocco" che suggerisce Kurstin. Concorro invece con quanto afferma Asnaghi quando la ritiene "una esuberante opera barocca".

Se non si volesse attribuire con insistenza ad una scuola giapponese il merito di questo effettivamente straordinario manufatto, tutto potrebbe essere accettato. Invece, dopo aver sfiorato la probabile veri-



tà, ecco che invariabilmente vengono citate le scuole di Kyoto (Meinertzhagen), Osaka o Kyoto (Kurstin), Osaka con l'individuazione anche di probabili artisti Garaku o Gechū (Morena). Asnaghi con la semplicità che gli viene dall'esperienza e dall'obiettività di pensiero afferma: "La mancanza di determinati attributi distintivi e necessari per essere convenientemente indossato e mostrato fa di questo Kirin uno dei più classici netsuke adattati e di chiara provenienza cinese". Ed è la conclusione a cui in effetti giunge Meinertzhagen, relegata però nelle ultime parole della sua scheda, quasi a volersi giustificare con "io comunque l'ho detto": "...but it's classical dignity shows Chinese inspiration.". Una giusta osservazione lasciata forse

un po' in disparte da Meinertzhagen per non sminuire "il suo netsuke n. 1", che tale doveva essere e rimanere.

#### Bibliografia consultata:

International Netsuke Society Journal, Volume 28 N. 4, Winter 2008.  
 "The Art of the Netsuke Carver" Londra 1956, F. Meinertzhagen.  
 "MCI - The Meinertzhagen Card Index on Netsuke in the Archives of the British Museum, Part A". F. Meinertzhagen, edito da George Lazarnick.  
 "Netsuke Masterpieces Abroad" di Kottou Rokusho volume 38.





# AGGIUNTA DI CATTI!

In concomitanza con L'Asian Week a Londra, la casa d'aste Bonhams, l' 8 maggio scorso, ha messo in vendita 161 lotti di *netsuke* con il catalogo "*Netsuke from a European Private Collection*" ottenendo un discreto successo essendo rimasti invenduti solo 25 lotti di cui tre ritirati. Le provenienze dei *netsuke*, se guardate attentamente, sono particolari in quanto molte sono riferite all'ultimo quinquennio, come se la decisione di vendere la collezione fosse stata presa all'improvviso.

I prezzi di aggiudicazione, compresi delle commissioni, con il proposito di facilitarne la lettura, sono stati convertiti da sterline in Euro .

**Lotto 3** - *Netsuke* in avorio, un topo , firmato *Okanobu, Tokyo*, primi del XIX secolo, lungo mm. 42, con una valutazione 2.000/2.500 sterline, rimasto invenduto. Un topolino che si rosicchia la coda sinuosa sotto il corpo. Nonostante la prestigiosa provenienza (Collezione Principessa Elisabeth Von Anhalt e Principessa di Hessen (1861-1955) ; asta Zeller, Germania 2011) la sala non ha dato credito alla firma *Okanobu* in considerazione alla scarsa qualità dell'intaglio, in modo particolare nella parte sottostante e della mancanza di peli sul corpo del roditore, caratteristica ricorrente nelle opere dell'artista.



**Lotto 10** - *Netsuke* in avorio, una tigre, firmato *Okatori, Kyoto*, primi del XIX secolo. Lunghezza mm. 42, valutazione 5.000/6.000 sterline, venduto per 7.900 euro. Una tigre mentre addenta un grosso germoglio di bambù : pupille in corno nero, firmata *Okatori* in riserva rettangolare. Un soggetto ricorrente ma sempre amato, pubblicato da Eskenazi, Londra in "*Japanese Netsuke, Ojime, Inro and Laquer*" nel 1984, e ancora da Eskenazi in un successivo catalogo nel 1998.



**Lotto 17** - *Netsuke* in corno di cervo, un dragone, non firmato, prima metà del XIX secolo, lunghezza mm 42, parte con una valutazione di 3'000/4'000 sterline e viene ceduto a 4'750 euro. Un dragone attorcigliato su se stesso con le pupille in metallo dorato. *Himotoshi* naturali ricavati nelle anse delle spire. Acquistato a Colonia da Hans-Martin Schmitz ( marito di Patrizia Jirka Schmitz) nel 2012, ottiene un discreto risultato per un *netsuke* non firmato e in corno . Forse troppo ottimistica la valutazione.





**Lotto 19** - Netsuke in avorio, un pesce-dragone, non firmato, XVIII secolo, lungo mm. 73, proposto a 2'500/3'000 sterline, battuto a 5'500 euro. Un drago allungato a forma di pesce, in una composizione compatta con l'*himotoshi* naturale ricavato dalla coda ripiegata, realizzato con un avorio dalla ricca patina. Nonostante la storica provenienza della Behrens Collection registrato al numero 1525 e dell'asta Nagel di Stoccarda, maggio 2006, non ha convinto i collezionisti che l'hanno reputato non sufficientemente affascinante per premiarlo.

**Lotto 20** - Netsuke in avorio e corallo, drago con *tama*. Firmato Yoshitomu, Kyoto, primi del XIX secolo, lunghezza mm. 54, valutato 6'000/8'000 sterline, venduto a 9'500 euro. Un drago attorcigliato stringe la perla sacra in corallo tra le spire della sua coda. Bella composizione con *himotoshi* naturali e occhi in corno nero traslucido. Acquistato da Lempertz a Colonia nel giugno 2014. Uno degli ultimi acquisti del collezionista, non supera, ed é già un premio, il valore di stima.



**Lotto 23** - Netsuke in legno, un serpente, firmato Tametaka, Nagoya, XVIII secolo, lunghezza mm. 38, proposto a 6'000/8'000 sterline, realizza ben 15'500 euro. Un serpente in legno patinato, attorcigliato in una compatta composizione con *himotoshi* naturali tra le spire. Acquistato nell'asta Bonhams della Collezione Harriet Szechenyi nel novembre 2011, lotto 172, per 6'875 sterline. Nonostante i prezzi decisamente alti realizzati dall'asta "Szechenyi" viene rivalutato due volte, forse anche merito della sua pubblicazione in "Shishi and Other Netsuke", London 1999, pag 82 n. 116, dalla nostra amica Rosemary Bandini.



**Lotto 25** - Netsuke in avorio, sigillo a forma equina, non firmato, XVIII secolo, altezza mm. 45, parte con una valutazione di 1'500/1'800 sterline e viene aggiudicato a ben 5'500 euro. Una testa di cavallo dalla forma semplificata, con la base rotonda che racchiude un sigillo a diversi caratteri. Un *netsuke* inusuale, proveniente dalla prestigiosa collezione W.L.Behrens, pubblicato nel 1913 al numero 2723, plate XXXIV. Acquirente il nostro amico Max Rutherford per un cliente russo.



**Lotto 29** - Netsuke in legno, un caprone, firmato Tanaka Minko, (1735-1816), lungo mm. 45, valutato 3'500/4'000 sterline viene ceduto a 8'700 euro. Un caprone in una composizione ben compatta, *himotoshi* naturali e occhi in ottone e pupille in corno nero. Un soggetto molto amato ma, forse, troppo ripetuto, che troviamo in diverse pubblicazioni da "Netsuke" di Neil Davey a George Lazarnick nel MCI. Acquistato da Piasa a Parigi nel dicembre 2004.







**Lotto 30** - *Netsuke* in avorio, un caprone, firmato *Masayoshi*, XIX secolo, lunghezza mm.51, messo in asta con una stima di 6'000/8'000 sterline, resta invenduto. Un altro caprone, questa volta in avorio e di bella patina, con un notevole pedigree : Collezione Lord Duveen, Collezione Mrs. Isobel Sharpe, Collezione Inderson, Collezione Sheila Baker, venduto dai nostri amici Max Rutherford e Rosemary Bandini nel 2011, resta curiosamente invenduto. Guardando attentamente l'*himotoshi*, nella parte sottostante, possiamo ipotizzare che i collezionisti non abbiano gradito il foro che deturpa le zampe dell'animale. Il maestro *Masayoshi* non avrebbe trovato una miglior soluzione?



**Lotto 35** - *Netsuke* in avorio, una scimmia, segnato *Ranichi*, XIX secolo, lungo 35 mm., valutato 2/3'000 sterline, battuto fino a 5'000 euro, aggiungeremmo incredibilmente. Una scimmietta banalmente seduta, pagata una cifra considerevole, probabilmente trainata dalle provenienze : Collezione Virginia Hatchley e acquistato da Sydney Moss LTD, Londra, 1994. Non tenendo invece conto che la firma "*Ranichi*" non è considerata tale ma "segnata in riserva rettangolare..." e il netsuke è veramente senza anima.



**Lotto 42** - *Netsuke* in legno, un'anatra. Firmato *Hara Shumin III*, *Edo*, XIX secolo, lungo mm. 51, viene proposto in asta con una valutazione di 3/3'500 sterline e venduto per 4'750 euro. Un *netsuke* ben compatto che rappresenta un'anatra stilizzata, non vi è, ad esempio, accenno alle zampe. Nella parte sottostante, vicino alla firma ben impressa, due begli *himotoshi*, un foro molto grande per contenere il nodo della cordicella e un altro rinforzato con una ghiera di osso dipinto di verde. La provenienza è dalla casa d'aste Klefisch di Colonia nel novembre 1995.



**Lotto 46** - *Netsuke* in avorio, un cagnolino, firmato *Okatori*, *Kyoto*, primi del XIX secolo, lungo mm.38, valutato 2'500/3'000 sterline è stato ritirato.

Evidentemente c'era più di una perplessità sulla firma di *Okatori* se il venditore o la casa d'aste hanno preferito ritirare il pezzo anziché andare incontro a imbarazzanti contestazioni. Il fatto passerebbe inosservato in quanto abbastanza ricorrente ( in questo catalogo ne incontriamo altri due) se non ci fosse la prestigiosa provenienza dal grande esperto francese Alain Ducros che addirittura lo aveva pubblicato su "*Netsuke et Sagemono*" nel 1978, pag. 52 n. 16. Tutti possono sbagliare?



**Lotto 52** - *Netsuke* in avorio, un cinghiale. Non firmato, *Kyoto*, XVIII secolo, lungo mm.51, parte con una valutazione di 3/4'000 sterline e viene aggiudicato a 4'750 euro. Un cinghiale accovacciato tra il fogliame autunnale. Una composizione molto semplice, certamente compatta e con una buona patina. Inoltre l'avorio marino rende il *netsuke* apparentemente più antico di quello che in effetti potrebbe essere, La provenienza è Piasa all'Hotel Drouot di Parigi nel dicembre 1999 ed il prezzo è adeguato alla qualità del pezzo.





**Lotto 53** - *Netsuke* in avorio, un cinghiale selvatico, non firmato, *Kyoto*, XVIII secolo, lungo mm.57, stimato 5/6'000 sterline viene venduto a 7'900 euro. A proposito di qualità : un altro cinghiale, dal folto pelo, che dorme tra le foglie autunnali che si possono ammirare nella parte sottostante con due grandi *himotoshi*. Un *netsuke* quasi certamente mai usato ma di grande fascino.



**Lotto 62** - *Netsuke* in legno, una lumaca, firmato *Tomokazu*, *Gifu*, XIX secolo, lungo mm.38, viene messo in vendita a 4/5'000 sterline e realizza 8'200 euro. Una lumaca parzialmente uscita dal guscio, le anse del corpo formano un *himotoshi* naturale. *Netsuke* di difficile lettura ma di grande fascino. Venduto dalla nostra amica *Rosemary Bandini* nel 2013, pubblicato sul MCI di *G.Lazarnick* a pag.901.



**Lotto 71** - *Netsuke* in avorio, un rospo, firmato *Masakazu*, provincia di *Ise*, XIX secolo. Viene presentato con una stima di 4/5'000 sterline e venduto 10'300 euro. Un rospo scolpito molto realisticamente, colorato con l'inchiostro nero, gli occhi in corno nero e, purtroppo, due *himotoshi* molto banali nella pancia tra quattro zampe a dir poco inquietanti. Nonostante ciò, una buona performance che ha quasi raddoppiato il valore di stima, merito sicuramente di una buona provenienza: Collezione *Alan Liss* e *Max Rutherford* e *Rosemary Bandini* acquistato nel 2013,

**Lotto 72** - *Netsuke* in legno *kurogaki* "black persimmon", un pesce *fugu*, firmato *Kokei*, XIX secolo, lungo mm.57, parte con una valutazione di 1'500/2'000 sterline e viene venduto a 4'750 euro. Unica caratteristica che può aver colpito l'acquirente di questo piacevole ma estremamente semplice *netsuke* é la colorazione naturale del legno, quella davvero inusuale! Basta questo per pagare un *netsuke* 4'750 euro ?



**Lotto 76** - *Netsuke* in avorio, un polpo, non firmato, XIX secolo, lungo mm.45, viene proposto con una stima di 6/8'000 sterline e raggiunge la considerevole somma di 15'200 euro. In genere i polpi hanno molto successo: sono animali simpatici, hanno occhi curiosi e i tentacoli creano spesso attorno intorno a loro una barriera compatta e insolita che si adatta molto alla forma dei *netsuke*. Osservando bene, possiamo notare che il venditore aveva acquistato questo *netsuke* a Parigi nell'aprile dello scorso anno probabilmente pagandolo molto meno dei 15'000 euro realizzati. Complimenti !







**Lotto 84** - Netsuke in avorio, un *Tengu* che cova, non firmato, stile di *Risuke Garaku*, *Osaka*, primi del XIX secolo, altezza mm.54, viene stimato 1'500/2'000 sterline e aggiudicato per 3'000 euro. Un insolito soggetto, non firmato, ma della scuola del noto *Risuke Garaku*, di bella qualità e con la provenienza prestigiosa della collezione delle Principesse von Anhalt e di Hessen ( 1861 - 1955). L'acquirente, un collezionista italiano nostro amico, sarà felice ogni volta che lo ammirerà nella sua vetrina.



**Lotto 95** - Netsuke in avorio, *shoki* con *oni*, firmato *Masayoshi*, *Kyoto*, primi XIX secolo, lunghezza mm.64, proposto a 2'500/3'000 viene venduto a 3'950 euro. Uno *shoki*, il cacciatore di *oni*, sorpreso a farsi massaggiare dal suo acerrimo nemico. Una rappresentazione ironica, ricorrente, del generale cinese. Soggetto sicuramente simpatico eseguito con buona maestria rispettando i canoni della compattezza. Non premiato adeguatamente .



**Lotto 117** - Netsuke in legno, *Hotei*, dio della felicità, firmato *Yoshitomo*, *Kyoto*, primi XIX secolo, lunghezza mm. 57, proposto con una stima di 8/10'000 sterline, viene battuto a 15'850 euro. Un soggetto molto raro nella produzione di *Yoshitomo, Hotei*, appoggiato al suo sacco pieno di doni per i bambini, eseguito intorno alla fine del 1700 come testimonianza l'intensa patina del legno. E' naturale che la provenienza sia prestigiosa : *Meinertzhagen Collection*, con un lungo commento del celebre collezionista. Quasi 16'000 euro...mah!



**Lotto 125** - Netsuke in legno, *Kiyohime*, firmato *Kokumin*, XIX secolo, altezza mm.51 , valutato e proposto a 2/3'000 sterline viene ceduto per 4'750 euro. La leggenda di *Kiyohime* e del monaco *Anchin* compattata in pochi centimetri di legno : la campana di *Dojoji* sotto la quale si era rifugiato il monaco, avvolta nelle spire della diavolessa che surriscalderà il metallo fino a ridurre il povero *Anchin* un mucchietto di cenere. Siamo sempre affascinati da questa storia.



---

A pochi giorni di distanza, il 12 Maggio, Bonhams propone, inspiegabilmente, all'interno del catalogo generico " *Fine Japanese Art*", circa 200 lotti di *netsuke* a gruppi di 4, 8, 15 e addirittura 21 pezzi per lotto.

---

Una operazione veramente incomprensibile che ha provocato almeno due danni: una al collezionista venditore al quale è stata svenduta la sua collezione, l'altra al mercato, creando una confusione che

proprio una casa d'aste, operatore principale, non dovrebbe fare. Noi ci limitiamo a commentare alcuni lotti singoli rifiutandoci di prendere in considerazione lotti "affollati".



**Lotto 196** - *Netsuke* in legno, una sirena, firmato *Tadatoshi, Nagoya*, circa 1770-1840, lungo mm.48, valutato 3/5'000 sterline. Venduto per ben 11'000 euro. Un antico *netsuke* con una firma prestigiosa e un soggetto inusuale e molto ambito. Ecco, quindi, la formula per l'ottima performance di un *netsuke* senza provenienza. La qualità premia.

**Lotto 218** - *Netsuke* in legno, un'ape dentro una pera. Firmato *Kogetsu*, periodo *Edo*, XIX secolo, alto mm. 54, valutato 3/4'000 sterline, venduto 7'100 euro. Un soggetto visto e stra-visto, quasi alla noia, eppure, il fascino delle api di *Kogetsu* (erano un suo cavallo di battaglia) continua ad attrarre i collezionisti, pur senza eccessivi exploit.



**Lotto 224** - *Netsuke* in avorio, attore del teatro *Gigaku* (danza religiosa), firmato *Seizan*, periodo *Meiji* (1868-1912), alto mm.48, valutato 800/1'000 sterline, venduto 4'300 euro. Un *netsuke* molto particolare, come piacciono a noi, in parte con avorio colorato di verde e occhi intarsiati in avorio e corno. L'atteggiamento e l'espressione del danzatore è sufficiente per triplicare la stima iniziale.



**Lotto 246** - *Netsuke* in avorio, *Ono No Komachi*, non firmato, periodo *Edo* (tardo XVIII inizi XIX secolo), altezza mm. 108, valutato 2'500/3'000£, venduto per 3'700 euro. Un *netsuke* di dimensioni notevoli e di buona epoca. Il soggetto è *Ono No Komachi*, poetessa da noi sempre amata. Anche questo ritornerà in Italia, nella vetrinetta del nostro amico collezionista. Complimenti!







LA GALLIAVOLA  
ARTE ORIENTALE

